

# ESCLUSIONE FINANZIARIA LO SCENARIO ITALIANO

*Studio a cura di  
Banca popolare Etica*

*Maggio 2017*

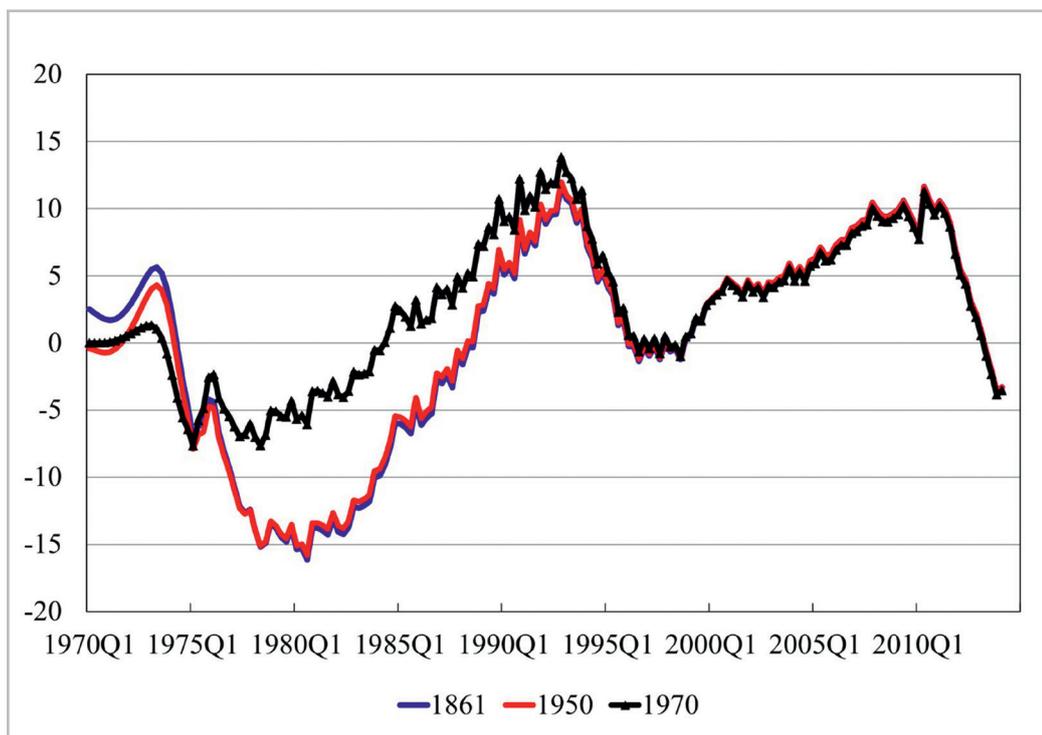


## 1. PREMESSA

**S**ono almeno dieci anni, con l'arrivo della grande crisi, che in Italia si parla di *credit crunch*, ossia di stretta creditizia. Sotto accusa il mercato bancario che non offrirebbe prestiti a chi si trova in situazioni di bisogno o addirittura, cosa ben peggiore per un'impresa creditizia, a chi lo meriterebbe. Un problema dunque che ne nasconde almeno due: *in primis*, una sovente errata lettura del ruolo delle banche, che non possono dare credito a chi non ha i requisiti per generare una ragionevole aspettativa di riavere indietro il denaro, lettura che è andata esasperandosi con il crollo dei redditi e l'aumento della disoccupazione; secondariamente un'ipotesi di fallimento del mercato, come direbbero gli economisti, laddove si suppone che una banca non dovrebbe mai rifiutare di prestare soldi a chi ha buone chance di restituirli. Eppure, si dice (e si vede), accade...

Scarsa efficacia hanno avuto le ricette macroeconomiche, a dire il vero un po' spuntate, dei governi (tutti concentrati solo sugli aiuti alle banche) e della Banca centrale europea (BCE), che pure si è limitata, seguendo il suo mandato istituzionale, a iniettare masse enormi di liquidità nei mercati, che hanno sì giovato alle finanze pubbliche (tenendo bassi i tassi di interesse dei titoli di stato) ma poco hanno spostato dei problemi dell'economia reale.

A nulla è servito - anzi molti sostengono abbia nuociuto - il processo di iper-regolamentazione che da Basilea (sede dell'omonimo Comitato) a Bruxelles (Commissione europea), passando per Francoforte (BCE) e Londra (con la European



**Il crollo del rapporto tra Credito bancario e Pil stimato dalla Banca d'Italia con tre differenti anni base (puni percentuali)**

Source: elaborations on BIS, De Bonis et al. (2012), and Eurostat data.



Banking Authority), ha sempre più stressato gli uffici *compliance* delle banche, a volte mettendo in difficoltà proprio le più virtuose, quelle che il credito lo erogano o lo stavano erogando, per l'incapacità delle norme di distinguere tra modelli di banche diverse, di cogliere i problemi collegati alle loro dimensioni, di riconoscere le specificità di funzionamento nazionali e locali.

Ma un dato è sicuro: il credito è diminuito. Per uscire dalla congettura, infatti, e farsi un'idea precisa, basta guardare al rapporto tra insieme delle esposizioni bancarie ad una certa data e il prodotto interno lordo. Secondo la Banca d'Italia, nel nostro paese si è passati dai massimi del 120% del valore di questo rapporto all'attuale livello, inferiore al 100% (Banca d'Italia, *A note on the implementation of a Countercyclical Capital Buffer in Italy*, P. Alessandri, P. Bologna, R. Fiori, E. Sette).

## 2. L'ESCLUSIONE FINANZIARIA, FENOMENO DA INDAGARE DI PIÙ E MEGLIO

**S**e c'è stretta creditizia, se il comportamento delle banche diviene irrazionale (potrebbero prestare ma non lo fanno, perdono fiducia nelle loro controparti abituali, famiglie e piccole imprese), ecco emergere in modo significativo il tema dell'esclusione finanziaria. Un tema tipico delle economie meno sviluppate, caratterizzate da maggiori diseguaglianze e da sistemi finanziari poco efficienti, entra così nell'agenda delle grandi economie, dagli USA alla Germania, e non può non toccare anche l'Italia.

Anzi, in Italia, paese tra i più colpiti dalla crisi dell'economia reale, e che più fatica a uscirne, la percezione di trovarsi al centro di un fenomeno crescente di esclusione finanziaria viene resa ancora più tangibile dal progressivo deterioramento del mondo del lavoro e della piccola impresa.

Come detto, con qualche confusione tra gli oggettivi bisogni che da tale drammatica situazione derivano e le possibili ed efficaci risposte che lo strumento creditizio può fornire. Perché il credito non può essere la ricetta per tutto, anche se in questi anni i *policy maker* han spesso raccontato il contrario, preferendo tenere sotto traccia i problemi di natura fiscale e redistributiva.

L'importanza cruciale del buon funzionamento del mercato creditizio ai fini della ripresa dello sviluppo e dell'occupazione è però indubbio. Dunque il tema dell'esclusione finanziaria, eventuale, parziale o potenziale, resta una variabile chiave da tenere sotto controllo.





### 3. FINANZA ETICA ED ESCLUSIONE FINANZIARIA

La finanza etica nasce, tra l'altro, per promuovere processi di inclusione finanziaria. Negli ultimi dieci anni, proprio mentre il credito andava giù, Banca popolare etica ha accresciuto i propri crediti alla clientela del 258%, con una media annua del 13,6%.

Ma dove ha più senso guardare per sviluppare la propria azione di contrasto all'esclusione finanziaria? Quali indicatori utilizzare per definire delle priorità e, pur in un processo di crescita sostenuta, ma comunque considerando le ancora piccole dimensioni, favorire la massima coniugazione degli obiettivi economici e sociali della banca?

Queste domande oggi sono di fronte alle centinaia di persone che, tra lavoratori, soci, clienti e altri stakeholder, stanno affrontando il vasto cantiere di scrittura collettiva che è il "Piano strategico 2018-2020" del Gruppo Banca Etica, che è partito nello scorso gennaio e si concluderà nel prossimo mese di ottobre.

È stato così svolto un lavoro di analisi, a partire dai dati disponibili da fonti ufficiali, per capire se e come sia possibile costruire degli indicatori in grado di sintetizzare il grado di presenza bancaria, l'offerta di credito, le differenze nei territori per livello di maggiore o minore inclusione finanziaria. I risultati sono riassunti a seguire.

### 4. UNA MISURA DELL'ESCLUSIONE FINANZIARIA COSTRUITA A PARTIRE DA DATI UFFICIALI

Le fonti utilizzate in via quasi esclusiva sono state la Base dati statistica della Banca d'Italia, disponibile on line, e il data warehouse dell'Istat, anch'esso disponibile sul web. Dalla prima sono state tratte le informazioni, per provincia, relative a:

- ammontare degli impieghi;
- importo dei depositi bancari;
- consistenze della raccolta indiretta;
- numero degli sportelli bancari presenti (con evidenza di quelli di banche cooperative);
- numero di ATM (i punti per il prelievo e il versamento automatico del contante);
- numero di POS (i punti per il pagamento con carte di credito o di debito);



- ▶ clienti utenti di servizi di Internet banking;
- ▶ clienti utenti di servizi di phone banking.

Dalla seconda fonte, i dati Istat, sono stati soprattutto estrapolate le informazioni relative alla popolazione residente nelle singole province e al Prodotto interno lordo (Pil), usato come proxy della capacità produttiva di ogni territorio.

Tutti i dati sono aggiornati al 2016, con eccezione del Pil a livello provinciale, che deriva da una elaborazione delle Camere di Commercio europee aggiornata al 2013. Certamente un *vulnus* nella coerenza interna del *dataset*, che però si può giudicare di limitata portata, considerato che ciò che si vuole misurare è soprattutto la distribuzione dei valori all'interno della serie delle province più che il singolo valore e supponendo, come è corretto, che tali distribuzioni tendano comunque ad una significativa stabilità nel breve e medio termine.

Si è poi proceduto a costruire misure utili a sintetizzare i fenomeni e a normalizzare gli andamenti statistici per renderli comparabili:

- ▶ le misure delle masse assolute (impieghi, depositi, raccolta indiretta) sono state rapportate agli abitanti residenti in ciascuna provincia, calcolando così il valore pro-capite di ciascuna variabile;
- ▶ le variabili relative alla distribuzione dell'offerta bancaria (sportelli, pos, ATM) sono state anch'esse rapportate al numero di abitanti, al fine di avere il livello di intensità di ciascun fenomeno (uno sportello ogni X abitanti...);
- ▶ lo stesso si è fatto per le variabili che misurano la relazione a distanza con la banca (via web e telefono) di cui si è misurato il livello di penetrazione nel territorio, sempre attraverso il rapporto con il numero di residenti.

Sono infine stati calcolati alcuni semplici indicatori compositi, ossia basati su più variabili o più indicatori:

- ▶ **indice di ricchezza finanziaria:** rapporta i valori pro capite della somma di depositi e raccolta indiretta a quelli del Pil, dando così una *proxy* della capacità di un determinato territorio di generare ricchezza finanziaria in proporzione alla propria capacità produttiva. L'indice è stato normalizzato rispetto al valore massimo della serie, che nel caso dell'Italia è dato dalla provincia di Milano: pertanto viene posto a 100 il valore dell'indice per la provincia più "performante" e tutti gli altri valori sono espressi in termini relativi rispetto a questo. Così, ad esempio, la provincia con il rapporto più basso è Ogliastra, in Sardegna, dove il valore dell'indice assoluto è pari al 31% (ossia per ogni euro di Pil pro capite vi sono 0,31 di euro in depositi o raccolta indiretta), che rapportato al 225% di Milano corrisponde ad un valore normalizzato del 14%;
- ▶ **indice di presenza bancaria:** calcolato come media semplice del valore percentuale, rispetto al minimo presente nella serie (valore minimo significa più copertura), del numero di sportelli, ATM e pos per abitanti nella provincia. Questo indicatore sintetizza quanto è capillare in senso fisico la rete bancaria in un determinato territorio. Anche in questo caso, fatto 100 il massimo di capillarità sulle tre singole variabili, se ne calcola la media semplice, ed ogni valore rappresenta il dato relativo rispetto al massimo di tale media (che per l'Italia si ha a Siena, mentre il minimo è nella provincia di Barletta-Andria-Trani);
- ▶ **indice di dematerializzazione bancaria:** è la media semplice delle percentuali di penetrazione di internet banking e phone banking. Il valore massimo si ha in questo caso a Trieste e il minimo a Carbonia-Iglesias;
- ▶ **indice di presidio bancario:** dalla combinazione dei due precedenti indici è stato costruito questo indicatore, nella logica di interpretare le ormai comple-

mentari forme di interazione con la banca (fisica e a distanza), sommando le variabili e normalizzandole rispetto ai valori massimi delle serie. Data (ancora) la forte correlazione tra i due indici che lo compongono (laddove vi sono più sportelli bancari si registra una più forte frequenza di utilizzo dei canali a distanza) l'indice composto conferma la tendenziale classifica dei territori del primo indicatore, ma comincia a delineare dei fattori significativi di modifica dell'assetto di "presidio" laddove, ad esempio, una città come Parma, ottava per presidio fisico, diviene terza per presidio complessivo, grazie all'intenso sviluppo dei canali a distanza, o dove Bologna passa dalla 21esima alla settima posizione, mentre Sondrio perde addirittura 34 posizioni e Vercelli 30, oppure Napoli e Salerno ne guadagnano rispettivamente 15 e 11;

- ▶ **indice di offerta creditizia:** semplice rapporto tra il valore degli impieghi bancari e quello del Pil, assunto come proxy della capacità dell'industria bancaria di soddisfare con l'offerta creditizia la capacità produttiva di un certo territorio. Ovviamente, per come è costruito, si tratta di indice che non riesce a tenere conto dei possibili effetti perversi di un'offerta che si concentri solo su territori già sviluppati o che, su territori con potenzialità inespresse, si limiti a posizionarsi al livello di sviluppo consolidato. Ma, come si vedrà, è sufficiente ad evidenziare le profonde differenze tra i territori. Così che, fatto 100 il valore massimo di tale rapporto (collocato su Milano), l'ultima provincia è Vibo Valentia, con un valore pari al 7% di quello del capoluogo lombardo (ossia, sempre attraverso il processo di relativizzazione rispetto al massimo, con un valore impieghi-pil del 19%, rispetto al 264% di Milano).

Con ciascuno di questi indicatori, e con ciascuna delle variabili utilizzate per costruirli, sarebbe possibile impostare misurazioni alternative, che focalizzino più o meglio determinati aspetti (i pos e le microimprese, il rapporto tra ATM e sportelli, la ricchezza finanziaria e il credito, ecc.), o che esprimano esplicitamente punti di vista specifici sugli andamenti di qualche variabile (del sud rispetto al nord, delle grandi città rispetto alle piccole, del fenomeno delle banche cooperative rispetto alle altre, ecc.). Ma l'esigenza di sintesi e di concretezza ci ha portato a limitare (per il momento) il nostro lavoro alle grandezze descritte. E ci ha condotto avverso la definizione di un ultimo indicatore sintetico, che possa esprimere in modo sufficientemente chiaro ed efficace, per ogni territorio provinciale, la preoccupazione da cui si è mossa l'analisi: si può misurare l'esclusione creditizia in Italia?

È così che è nato l'**indice di esclusione creditizia**. Si tratta di un indicatore composito, che ne utilizza altri due, tra quelli descritti: l'indice di offerta creditizia e l'indice di presidio bancario, di cui calcola il rapporto tra i rispettivi complementi ad uno. Infatti, mentre il complemento ad uno dell'indice di offerta creditizia può esprimere il grado assoluto di razionamento del credito, non può però riflettere quanto ciò sia condizionato - in positivo o in negativo - da un determinato presidio dello stesso territorio da parte dell'industria bancaria, che non è detto sia sempre determinato da coerenti assetti di mercato, ma potrebbe dipendere da ragioni storiche (si pensi al caso di Siena), istituzionali (Milano o Roma), congiunturali (quanto è impattato il fenomeno dal progressivo ridursi degli sportelli bancari in tutto il paese?).

Il rapporto tra grado di "mancata offerta" e grado di "mancato presidio" sembra dunque poter sintetizzare in modo sufficientemente semplice ed efficace il grado di esclusione creditizia di una provincia italiana.

## 5. L'ESCLUSIONE CREDITIZIA IN ITALIA. I PRINCIPALI RISULTATI

È Milano la città con il minore grado di esclusione creditizia in Italia, essendo caratterizzata dalla maggiore offerta di credito e da una forte presenza di banche. Avvertenza: ovviamente ciò non può significare che, all'interno della città, in suoi sub-territori, o tra determinati segmenti sociali, non vi siano fenomeni di esclusione creditizia. Semplicemente, i dati a disposizione non ci consentono di arrivare a tale dettaglio di analisi. Stiamo assumendo una prospettiva statistica e dobbiamo accettare le approssimazioni che ne derivano, ricordando Trilussa.

Così, fatto 100 il grado di *inclusione* creditizia del capoluogo lombardo, e pertanto 0 quello corrispondente di *esclusione*, si ottiene la classifica dei territori italiani per grado di esclusione creditizia. Le dieci province caratterizzate da maggiore esclusione sono tutte al sud e nelle isole, in Campania, Calabria, Sardegna, Sicilia:

**Le province italiane col più alto indice di esclusione creditizia**

Regione	Provincia	Indice di esclusione creditizia (normalizzato)
Sardegna	Carbonia-Iglesias	62%
Calabria	Vibo Valentia	60%
Calabria	Crotone	59%
Sardegna	Medio Campidano	58%
Calabria	Reggio di Calabria	55%
Campania	Caserta	54%
Campania	Benevento	52%
Sardegna	Ogliastra	52%
Sardegna	Oristano	52%
Sicilia	Agrigento	51%

Le province con minore grado di esclusione creditizia, o se si preferisce, caratterizzate da maggiore inclusione creditizia, sono tutte al centro-nord. Oltre alle già citate Milano e Siena, vi sono Aosta, Parma, Firenze, Trento, Udine, Verona, Bologna, Ascoli Piceno:

**Le province italiane col più basso indice di esclusione creditizia**

Regione	Provincia	Indice di esclusione creditizia (normalizzato)
Lombardia	Milano	0%
Toscana	Siena	2%
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Aosta	8%
Emilia-Romagna	Parma	8%
Toscana	Firenze	9%
Trentino Alto Adige	Trento	9%
Friuli-Venezia Giulia	Udine	12%
Veneto	Verona	12%
Emilia-Romagna	Bologna	12%
Marche	Ascoli Piceno	12%

Può essere interessante anche focalizzarsi sulle Città metropolitane (ai sensi dell'art. 114 della Costituzione). Ancora una volta è profonda la spaccatura tra Sud e Centro-Nord, con Reggio Calabria (quinta nella classifica generale) che diviene la prima città metropolitana per livello di esclusione finanziaria, Messina, Palermo e Catania che seguono, Napoli che è la quinta (30-esima in quella generale), Cagliari e Bari che seguono. Salendo di latitudine, spiccano i dati "critici" di Genova, Torino e Roma (rispettivamente 64, 65, 67esima nella classifica generale).

**Le città metropolitane per indice di esclusione creditizia**

Regione	Provincia	Indice di esclusione creditizia (normalizzato)	Rank indice di esclusione creditizia normalizzato
Calabria	Reggio di Calabria	55%	5
Sicilia	Messina	47%	22
Sicilia	Palermo	47%	23
Sicilia	Catania	45%	27
Campania	Napoli	42%	30
Sardegna	Cagliari	38%	35
Puglia	Bari	35%	40
Liguria	Genova	21%	64
Piemonte	Torino	21%	65
Lazio	Roma	21%	67
Veneto	Venezia	17%	84
Emilia-Romagna	Bologna	12%	102
Toscana	Firenze	9%	106
Lombardia	Milano	0%	110

Avendo lavorato su indici relativizzati e su valori pro-capite, ci si potrebbe domandare quanto tali classificazioni possano corrispondere ad un grado di priorità “sociale” od “economica”, cioè dov’è che si stia accumulando il più grande disagio delle persone o si stiano perdendo le maggiori potenzialità di sviluppo. Un modo sintetico per arrivare a questa fotografia consiste nel pesare l’indice di esclusione creditizia per la popolazione o per il Pil della provincia. Ne esce così una classifica leggermente mutata, con qualche sorpresa.

Le prime dieci città per grado di *priorità sociale* diventano così, inevitabilmente, alcuni grandi capoluoghi (Napoli, Roma, Palermo nei primi tre posti), mentre acquistano evidenza province di media dimensione come Catania, Salerno, Lecce, Cosenza:

Le province italiane col più alto indice di esclusione creditizia, pesato per la popolazione				
Regione	Provincia	Indice di esclusione creditizia (normalizzato)	Rank indice di esclusione creditizia normalizzato	Rank esclusione creditizia peso sociale
Campania	Napoli	42%	30	1
Lazio	Roma	21%	67	2
Sicilia	Palermo	47%	23	3
Campania	Caserta	54%	6	4
Sicilia	Catania	45%	27	5
Campania	Salerno	44%	29	6
Piemonte	Torino	21%	65	7
Puglia	Bari	35%	40	8
Puglia	Lecce	46%	25	9
Calabria	Cosenza	51%	11	10

Rispetto al peso economico, la classifica dell’esclusione creditizia è forse più sorprendente, perché, al di là del primo posto, prevedibile per quanto visto finora, della città di Roma, è la salita di Torino in terza posizione, vanno valutati con molta attenzione gli “ingressi” in classifica di due province importanti del Nord come Monza-Brianza (nona posizione, a fronte di una 49-esima nella graduatoria generale) e Padova (decima posizione e 72-esima in generale).

Le province italiane col più alto indice di esclusione creditizia, pesato per il Pil				
Regione	Provincia	Indice di esclusione creditizia (normalizzato)	Rank indice di esclusione creditizia normalizzato	Rank esclusione creditizia peso economico
Lazio	Roma	21%	67	1
Campania	Napoli	42%	30	2
Piemonte	Torino	21%	65	3
Sicilia	Palermo	47%	23	4
Puglia	Bari	35%	40	5
Sicilia	Catania	45%	27	6
Campania	Salerno	44%	29	7
Campania	Caserta	54%	6	8
Lombardia	Monza e Brianza	26%	49	9
Veneto	Padova	20%	72	10

Per finire questa carrellata di dati e prime valutazioni, proponiamo la lettura dei principali indicatori citati, e di alcune variabili particolarmente significative, calcolate non su base provinciale ma su base regionale, di macroarea territoriale o a livello nazionale.

Le principali evidenze riguardano il forte scostamento dell'indice di esclusione creditizia dell'area Sud e Isole (45% in media) dal valore nazionale (23%) e da quelli del nord (13% per l'ovest, 16% per l'est) e del centro (20%), diretta conseguenza delle sensibili differenze in materia di abitanti per sportello (3.376 vs 2.090), di diffusione dei canali a distanza (33% vs 46%), di ricchezza finanziaria (29% vs 55%).

All'interno delle altre macroaree spiccano i valori problematici della Liguria per il nord-ovest (22% di indice di esclusione creditizia), del Veneto per il nord-est (18%), del Lazio per il centro (24%).

Tra le regioni del sud, le più critiche sono Calabria (53%), Sicilia e Basilicata (entrambe al 46%).



Provincia	Indice di esclusione creditizia	Impieghi per abitante (€)	Uno sportello bancario ogni ... abitanti	% di abitanti che usano Internet banking	Indice di ricchezza finanziaria	Indice di presidio bancario	Indice di offerta creditizia
<b>Italia</b>	<b>23%</b>	<b>24.720</b>	<b>2.090</b>	<b>46%</b>	<b>55%</b>	<b>64%</b>	<b>35%</b>
<b>Nord-ovest</b>	<b>13%</b>	<b>44.289</b>	<b>1.773</b>	<b>56%</b>	<b>72%</b>	<b>74%</b>	<b>52%</b>
Piemonte	21%	23.000	1.863	52%	65%	69%	32%
Valle d'Aosta	8%	10.598	1.340	73%	36%	91%	11%
Liguria	22%	19.636	1.911	49%	56%	70%	26%
Lombardia	9%	57.957	1.724	59%	76%	76%	63%
<b>Nord-est</b>	<b>16%</b>	<b>25.915</b>	<b>1.528</b>	<b>52%</b>	<b>53%</b>	<b>77%</b>	<b>31%</b>
Trentino Alto Adige	13%	28.223	1.282	51%	40%	81%	29%
Veneto	18%	24.359	1.654	52%	50%	74%	31%
Friuli-Venezia Giulia	15%	20.219	1.497	50%	50%	80%	27%
Emilia-Romagna	14%	28.649	1.478	53%	61%	79%	34%
<b>Centro</b>	<b>20%</b>	<b>25.796</b>	<b>1.964</b>	<b>48%</b>	<b>58%</b>	<b>70%</b>	<b>34%</b>
Toscana	14%	29.995	1.714	46%	49%	76%	39%
Umbria	18%	16.650	1.808	47%	38%	75%	26%
Marche	17%	21.254	1.525	44%	47%	74%	32%
Lazio	24%	25.702	2.398	50%	67%	65%	31%
<b>Sud e Isole</b>	<b>45%</b>	<b>8.302</b>	<b>3.376</b>	<b>33%</b>	<b>29%</b>	<b>46%</b>	<b>18%</b>
Abruzzo	33%	13.513	2.189	37%	28%	58%	22%
Molise	40%	7.787	2.438	36%	22%	53%	15%
Campania	45%	8.216	4.117	31%	34%	44%	18%
Puglia	44%	9.305	3.257	31%	34%	45%	20%
Basilicata	46%	6.480	2.516	27%	23%	47%	13%
Calabria	53%	4.864	4.468	28%	22%	40%	11%
Sicilia	46%	7.594	3.381	35%	28%	44%	17%
Sardegna	42%	8.949	2.777	39%	24%	49%	17%



## 6. CONCLUSIONI

L'esclusione finanziaria, in particolare quella creditizia, è un fatto oggettivo e misurabile. In Italia la sua presenza è assai significativa, sicuramente in termini relativi (tra le diverse aree del territorio) e molto probabilmente anche in termini assoluti (come si può osservare prendendo a riferimento la serie storica del rapporto tra consistenze di prestiti bancari e Pil).

Questo lavoro di Banca etica, basato solo su dati ufficiali e pubblici, dei quali sono disponibili consistenti serie storiche, vuole essere un contributo verso il superamento della fase della percezione soggettiva, e del dibattito astratto o moralistico, per provare a spostare l'attenzione sulle priorità da sottoporre ai *policy maker* e sulle risposte concrete che sono nella disponibilità operativa degli attori economici e finanziari.

Nei limiti delle nostre capacità è ciò che proveremo a fare da subito, cercando di trarre spunti per le nostre future scelte, a partire dal disegno del Piano strategico 2018-2020, in coerenza con la cultura costituente e la missione istituzionale di Banca Etica, secondo il principio - più vivo che mai - che "l'interesse più alto è quello di tutti".





Via N. Tommaseo 7 - 35131 Padova  
tel. 049 8771111 - fax 049 7399799  
posta@bancaetica.it - www.bancaetica.it